Dipartimento di Biologia,
Università degli Studi di Napoli
Federico II

Istituto di Gestione della Fauna

Parco Nazionale del Cilento,
Vallo di Diano e Alburni

Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

RAPPORTO LUPO 2017

Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

coordinamento
Domenico Fulgione
presentazione
Tommaso Pellegrino

Questo rapporto è stato realizzato anche in ragione dei risultati del Progetto di Sistema “Convivere con il Lupo, conoscere per preservare: misure coordinate per la protezione del Lupo” a cui il Parco partecipa dal 2013.

RLu_cope340x240
giovedì 6 luglio 2017 18:00:15

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 1

Rapporto Lupo 2017

Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni

Coordinamento
Domenico Fulgione

Presentazione
Tommaso Pellegrino

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 2

Rapporto Lupo 2017

Hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto sullo stato della popolazione di Lupo nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni:

Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Napoli Federico II
Domenico Fulgione - coordinatore
Valeria Maselli
Maria Buglione
Martina Trapanese
Lucilla Fusco
Simona Petrelli
Claudia Passaretti

Istituto di Gestione della Fauna
Gabriele de Filippo
Sabatino Troisi
Claudio Enrico Rusch

Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni
Giovanni Ciao
Laura De Riso

Questo rapporto è stato realizzato anche in ragione dei risultati del Progetto di Sistema “Convivere con il Lupo, conoscere per preservare: misure coordinate per la protezione del Lupo” a cui il Parco Nazionale partecipa dal 2013.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 3

Sommario

Presentazione 4

Il Lupo 5

La base territoriale 6

Le metodologie 7

La distribuzione 9

La distribuzione del Lupo nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni 14

Il territorio ecologicamente compatibile, TEC 15

Stima della popolazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni 18

Tendenze demografiche 18

Mortalità antropogenica diretta e indiretta 22

Predazione e *status* delle specie preda 23

Azioni gestionali 29

Riferimenti bibliografici 31

Ringraziamenti 31

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 4

Presentazione

Questo documento raccoglie i risultati del lavoro svolto dall'Ente Parco su una specie carismatica e particolarmente importante come il Lupo. Un lavoro che svolgono da diversi anni i tecnici dell'Ente insieme agli zoologi che collaborano con il Parco su varie tematiche di gestione e conservazione della biodiversità.

Il rapporto è uno strumento indispensabile alla gestione del Lupo, ai suoi rapporti con le attività produttive, gli ecosistemi e la gente del territorio cilentano. Un documento che, sono sicuro, si rivelerà prezioso anche per l'intero territorio campano e per i Parchi Nazionali dell'Appennino. Oltre a fotografare l'attuale status della specie, in questo documento abbiamo sviluppato anche le principali azioni che riteniamo necessarie per affrontare la gestione di questa specie in maniera corretta.

Il mio augurio è che questa nostra maturata esperienza sia foriera di iniziative sul territorio dell'intera Regione per una gestione del Lupo coordinata, sinergica e rispettosa del territorio. Anche alla luce del recente dibattito sull'applicazione del Piano d'Azione Nazionale che deve necessariamente avvalersi di queste informazioni

Tommaso Pellegrino

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 5

Il Lupo

La gestione del Lupo (*Canis lupus*) è complessa per una serie di motivazioni che caratterizzano la specie nel suo contesto ecosistemico e nei rapporti con l'uomo. Prima di tutto va ricordato che è la gestione di un predatore e come tale deve fare riferimento a strategie che coinvolgono le componenti che ne definiscono la nicchia trofica e spaziale, quindi non limitandosi ad azioni dirette sulla popolazione. È anche la gestione di una specie che fino agli anni settanta era considerata "indizio di uno stato arretrato di economia agraria e di civiltà (Alessandro Ghigi)". Trofei di Lupo venivano esibiti nelle strade dei paesi come specie nocive e avvelenamenti erano pratiche molto diffuse. Paradossalmente la prima legge nazionale a protezione del Lupo fu la cosiddetta legge sulla caccia 968 del 1977 e la successiva 157/1992 che inserisce il Lupo nelle specie "particolarmente protette".

Oggi è generalmente accettata la coesistenza dell'uomo con una specie che rappresenta un tassello indispensabile per gli equilibri delle comunità e degli ecosistemi montani e collinari. Le variazioni registrate sulla demografia recente rivelano la sensibilità con cui questa specie reagisce alle variazioni climatiche, culturali e gestionali. La gestione è quindi un tema che va trattato con grande scrupolo. Non c'è montagna senza Lupo, la sua conservazione la chiedono i boschi, i cinghiali, i cervi e la neve che raccoglie le sue impronte e persino i greggi, gli armenti e le loro difese.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 6

La base territoriale

Le informazioni utilizzate per questo rapporto provengono esclusivamente da fonti per le quali è stato possibile accertarne l'attendibilità; tutte le informazioni non documentate o per le quali non è stata possibile una validazione, sono state escluse dall'analisi. Si tratta di dati georeferenziati, archiviati in un sistema informativo geografico, in modo da poter essere utilizzati, insieme ad altre informazioni territoriali, per analisi ed estrapolazioni geografiche.

La distribuzione di presenza è illustrata a partire da dati puntiformi, utilizzati per estrapolare gli areali di distribuzione, in base alle stime di ampiezza degli home-range e alla distribuzione delle aree ecologicamente compatibili con il Lupo. Accanto alle carte degli areali, la distribuzione è illustrata anche sul reticolo con lato 10x10 km utilizzato nel "Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia, 2017" (basato su quello del 3° rapporto Direttiva Habitat, griglia dell'EEA 10x10 km sistema di riferimento ETRS89-LAEA Europe), affinché questo rapporto

Valle Pantana

possa costituire anche un contributo di aggiornamento alle informazioni disponibili al Ministero dell'Ambiente.

L'area di studio considerata in questo rapporto comprende il territorio del Parco e parte della sua area contigua in modo tale da evitare le discontinuità lungo i bacini dell'Alento e del Lambro Mingardo, che avrebbe fatto emergere inesistenti barriere ecologiche, risultato di artefatti dell'elaborazione cartografica.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 7

Le metodologie

I dati utilizzati nel presente rapporto sono ottenuti dalla combinazione di tecniche di monitoraggio non invasive: snow-tracking (rilevamento di tracce su neve), wolf-howling (ululato indotto) e video/foto-trappolaggio. La presenza derivante da informazioni indirette (fatte e peli) sono state riferite alla specie *Canis lupus* solo a seguito di caratterizzazione genetica. Le segnalazioni da parte dei cittadini e degli operatori sono state opportunamente verificate con sopralluoghi e videotrappolaggio.
L'estensione delle aree di movimento dei branchi, delle coppie o dei singoli individui in dispersione è stata dedotta da dati interni e dati di letteratura (Ciucci et al., 1997; Boitani et al., 2005, Marucco and Avanzinelli 2012). Per dati interni si intendono stime di movimento riferibili ad esperienze di radiotracking ed analisi di immagini di soggetti riconoscibili, effettuata dal gruppo di lavoro.
I branchi sono stati considerati riproduttivi quando nelle immagini catturate con videotrappole comparivano giovani al seguito di femmine

Settaggio di un drone presso Monte Vivo

adulte. Le aree di *rendez-vous* prossime ad aree interessate da branchi sono state altresì indice di eventi riproduttivi.
Gli individui in dispersione sono stati classificati tali quando: i dati di snow-tracking evidenziavano ripetutamente una singola pista, oppure nei dati di videotrappolaggio (in siti di posizionamento multiplo delle camere) in cui comparivano soggetti isolati.
Le informazioni sulla predazione verso animali domestici sono state ri-

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 8

cavate dalle banche dati del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA), dai rilevamenti su campo del gruppo di lavoro e dall'analisi del contenuto delle feci assegnata alla specie Lupo.
Le analisi di *population modelling* e previsioni demografiche sono state condotte utilizzando il programma Vortex 10.0 (Lacy and Pollak 2014). Sono state considerate variabili riguardanti le classi di età, il sistema riproduttivo, le variazioni demografiche stocastiche, la capacità portante, gli effetti dei cambiamenti sulla mortalità e il tasso di riproduzione. Le variabili inserite sono state calibrate sulla base delle informazioni riferite al contesto territoriale del PNCVDA, del parere di esperti e della letteratura inerente le popolazioni appenniniche.
L'individuazione dei Territori Ecologicamente Compatibili (TEC) alla specie è stata sviluppata attraverso il metodo ENFA (Ecological Niche Factor Analysis, Hirzel et al., 2002), considerando come variabili ecogeografiche (EGVs): presenza del cinghiale, copertura vegetazionale (Pascolo; Bosco; Bosco a latifoglie), altimetria, presenza di corsi d'acqua, presenza di strade e di centri abitati, quali possibili elementi di disturbo antropico per la specie.

Monte Cervati

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 9

La distribuzione

Prima di descrivere la condizione della popolazione di lupi residenti nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è necessario delinearne l'inquadramento a livello regionale

Il Lupo è storicamente una specie caratterizzante la fauna della Regione Campania. La sua popolazione ha subito un declino consistente, come nel resto del Paese, a partire dal dopoguerra. Notizie frammentate e sporadiche suggeriscono che negli anni '70 la popolazione era limitata a pochi nuclei nelle aree storiche di riproduzione (Matese, Picentini e Cilento), interconnessi tra loro da individui in dispersione. Negli ultimi decenni si è assistito ad una ripresa della popolazione, il cui stato, però, non è ancora ben conosciuto. In effetti, ad oggi, non è mai stato compiuto in Campania uno studio organico, con metodi standardizzati, che riguardasse l'intero territorio e che permettesse di definire la reale distribuzione e consistenza della popolazione. Le stesse segnalazioni spo-

Canis lupus sul monte Cervati (immagine prodotta da videotrappola)

radiche ed occasionali non sono mai state oggetto di una verifica su larga scala o di un progetto di centralizzazione dell'informazione.
Pertanto, tutti gli sforzi per definire la distribuzione e la consistenza del Lupo in Campania hanno dovuto scontrarsi con una cronica insufficienza di dati sistematizzati ed attendibili.
La Carta Faunistica Regionale (1985) e i successivi Piani Faunistico-

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 10

Venatori sono stati i primi documenti in cui le istituzioni hanno tentato di definire gli areali di distribuzione. Anche la compilazione dei formulari descrittivi dei Siti di Importanza Comunitaria, in attuazione alla Direttiva Habitat, ha potuto contare solo sulla raccolta di dati frammentari ascoltando operatori e cittadini, il più delle volte senza riscontro certo. Sulla base delle informazioni sporadiche e storiche disponibili all'epoca della loro compilazione (1996), la presenza del Lupo nelle schede descrittive dei siti della Rete Natura 2000 in Campania è limitata alle principali catene montuose della Regione (figura 1).

Una raccolta più organica e basata su metodi più scientifici, accertando l'attendibilità dei dati, è stata realizzata nell'ambito di una bozza di Atlante Italiano sulla Distribuzione dei Mammiferi, coordinato da ISPRA (ex INFS) e i cui risultati sono stati pubblicati nel 1999, in

Canis lupus sul monte Motola (immagine prodotta da videotrappola)

un volume "Iconografia dei Mammiferi d'Italia". Secondo tale studio, la distribuzione del Lupo è diffusa in tutta la catena appenninica che interessa la Regione Campania.

La distribuzione del Lupo veniva illustrata in maniera più circostanziata nel rapporto 2007-2013 sullo Stato di attuazione della Direttiva Habitat (ISPRA 2013); in tale documento, ancora una volta, la Regione Campania segnalava la carenza di dati organici e aggiornati.

Ai fini della preparazione di questo rapporto, sono state unite le informazioni disponibili nel sistema informativo faunistico dell'Ente Parco (creato in occasione del progetto sistema *Convivere con il Lupo, conoscere per preservare, 2013*), i dati del Dipartimento di Biologia del-

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 11

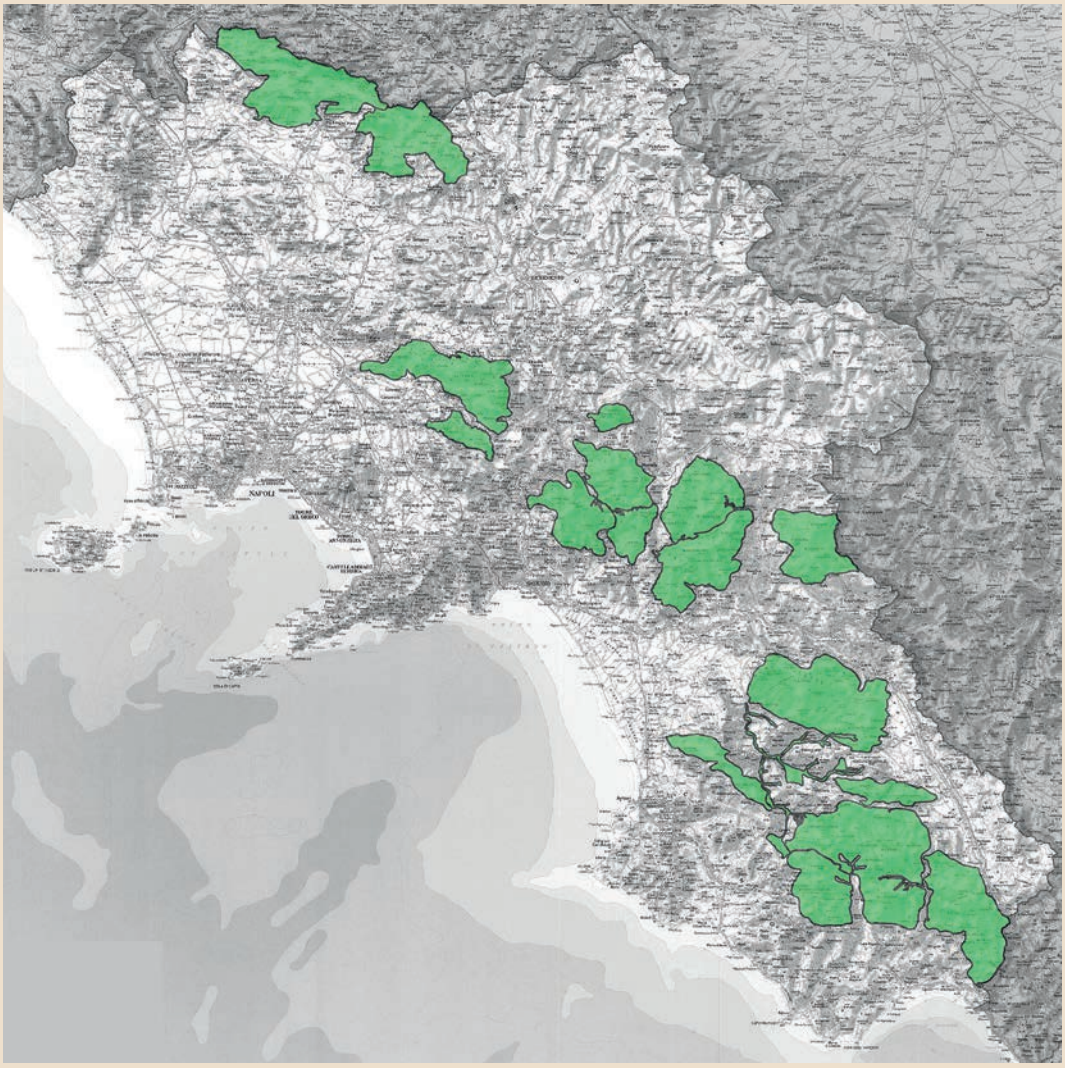

Figura 1 - Siti di Importanza Comunitaria per i quali è segnalata la presenza del Lupo nei formulari Natura 2000.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 12

l'Università Federico II, quelli dell'Istituto di Gestione della Fauna ed altri studi (ad es. quelli della Provincia di Benevento e informazioni provenienti dall'ISPRA, figura 2).

In mancanza di informazioni adeguate sulla sua distribuzione, non è stato ancora possibile stimare la dimensione della popolazione che gravita nella regione. Nella Lista Rossa dei Vertebrati Terrestri della Regione Campania (2013), nei principali siti storici di riproduzione, si ipotizza una densità che raggiunge 4 ind/100 kmq. Le aree di presenza storica, costituirebbero secondo tale documento: "aree sorgente e di presenza stabile, dalle quali individui in dispersione sono evidentemente in grado di mantenere l'areale regionale tramite fenomeni di ricolonizzazione nonché di tentare la colonizzazione di zone ritenute meno idonee, maggiormente antropizzate ed a quote inferiori".

Monte Motola

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 13

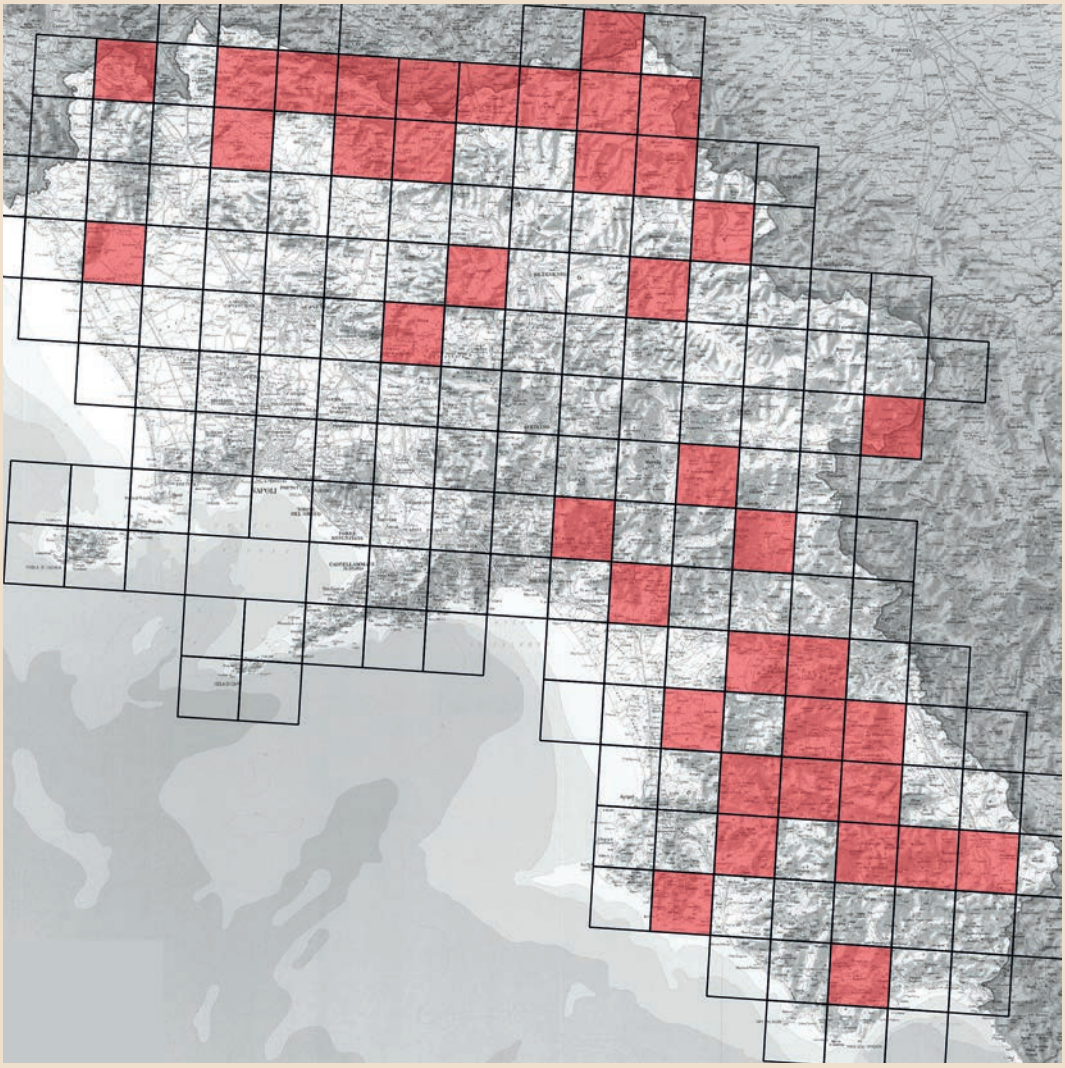

Figura 2 - Stato attuale delle conoscenze sulla distribuzione del Lupo in Campania in base ai dati accertati. Reticolo adottato dal "Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia 2017".

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 14

La distribuzione del Lupo nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

In base ai dati disponibili al 2017, è stata realizzata una carta degli areali di presenza del Lupo, riportando la griglia con celle 10x10 km utilizzata dal "Piano per la conservazione e gestione del Lupo in Italia" (figura 3).

I dati di rilevamento, con le metodiche prima descritte, si riferiscono a nuclei riproduttivi sia in forma di branco che di coppie isolate. L'area dei monti Alburni (ad ovest di Polla) e quella del complesso Cervati e Motola (ad ovest di Teggiano), ospitano nuclei cospicui con branchi che raggiungono anche i 7 individui. Le altre aree sono principalmente caratterizzate da nuclei familiari più piccoli o da femmine con giovani in dispersione. Dalle osservazioni dei records ottenuti mediante video/fototrappolaggio e dalla ricognizione delle aree di *rendez-vous* è plausibile ritenere che i nuclei dell'area nord e nord-est possano essere considerati delle *source* capaci di sostentare *sink*.

Piccolo branco di lupi in Cilento (immagine prodotta da videotrappola)

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 15

Il territorio ecologicamente compatibile, TEC

La costruzione di un modello ecologico di territorio compatibile (TEC) al Lupo ha permesso di analizzare la sua distribuzione sull'area potenziale (figura 4). Si nota che la specie occupa tutti i principali siti utili ad alta compatibilità e i principali corridoi ecologici a media compatiilità (confronta figura 4 e figura 3).
L'areale totale che avrebbe a disposizione la popolazione cilentana, considerando i territori ad alta, media e bassa compatibilità, è pari a 1492 kmq. Tale modello è anche una rappresentazione delle zone ad elevata probabilità di incontro del Lupo nei territori del Parco, indirizzando i futuri monitoraggi.

Campionamento presso Monte Vivo

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 16

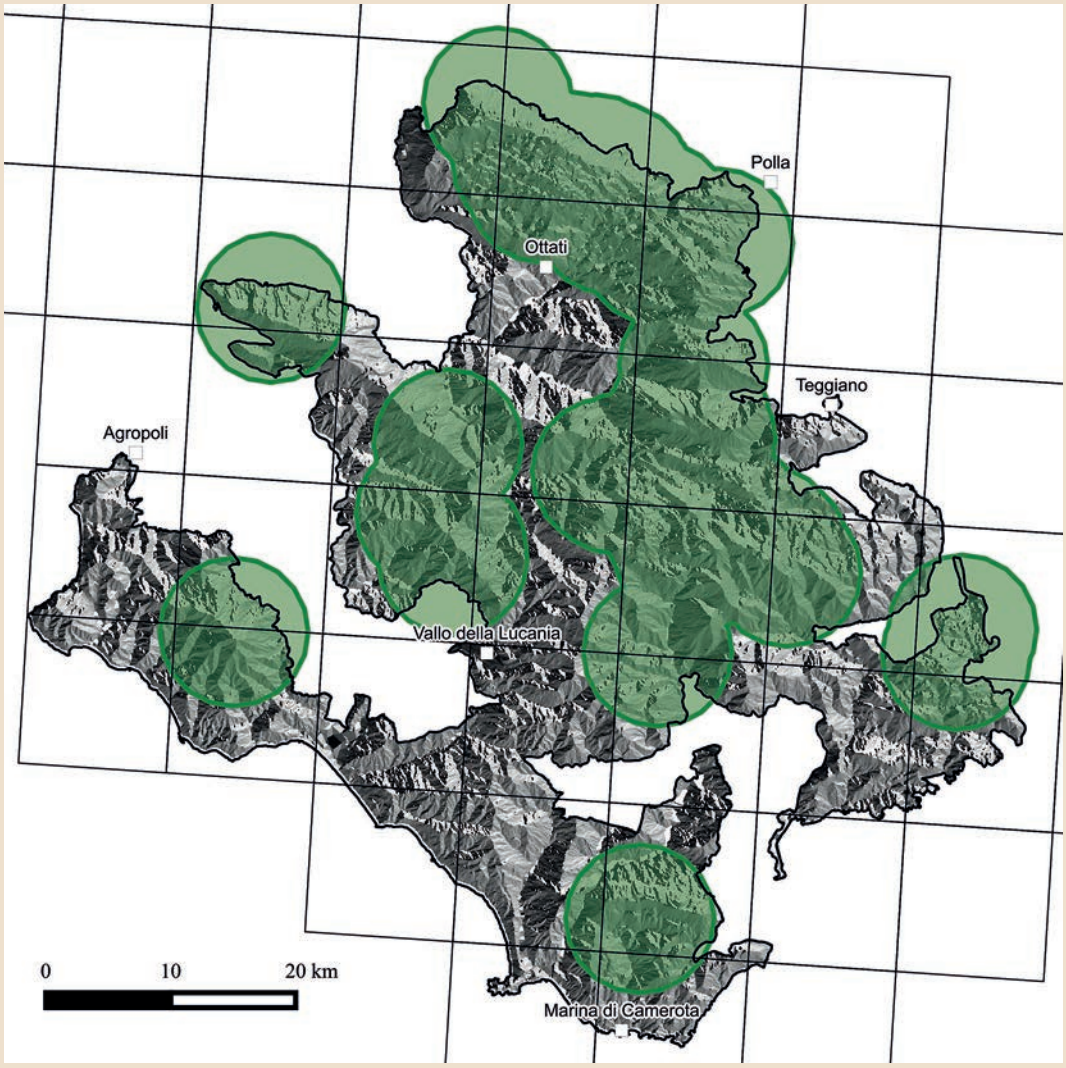

Figura 3 – Rappresentazione della presenza di lupi nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. In verde le aree di accertata presenza.

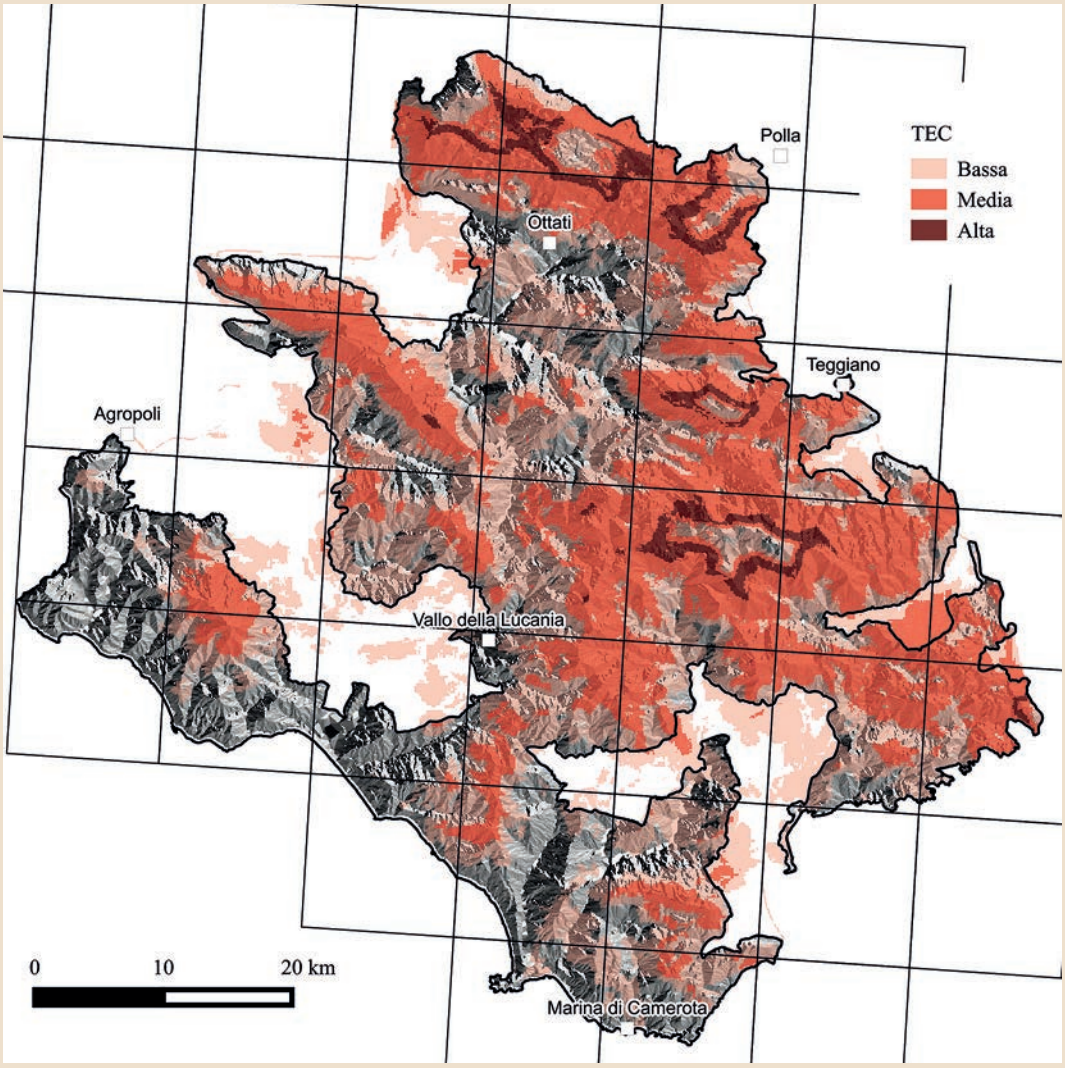

Figura 4 – Territorio Ecologicamente Compatibile (TEC) al Lupo.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 18

Stima della popolazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Da un'analisi prudente dei dati di monitoraggio, la struttura della popolazione di lupi cilentani è costituita da 3 branchi, che orbitano tra il monte Alburno e il Cervati; a questi si aggiungono almeno 3 coppie e un numero di individui solitari molto variabile. La dimensione dei branchi varia da 4 a 7 individui.
In Cilento ci sono 694 kmq di territorio ecologicamente compatibile per la presenza del Lupo. L'intersezione delle aree ad alta e media idoneità con l'estensione degli areali dei lupi censiti (figura 3) genera la mappatura del territorio ecologicamente compatibile attualmente interessato dal Lupo, pari a circa 493 kmq (figura 5).

La densità della popolazione appenninica è stimata pari a: mediana = 2.0/100 kmq; valori interquartili 25-75%= 1.35 – 3.09; valori min-max= 0.48 – 9.69/100 kmq (*Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia, 2017*).
Applicando la suddetta stima il Parco Nazionale CVDA, dovrebbe sostentare una popolazione di lupi che oscilla tra un minimo di 3 ad un massimo 62.
La nostra stima di densità per l'area Parco (sulla base delle osservazioni nei punti di videotrappolggio, le tracce su neve e le osservazioni dirette, unitamente all'estensione della TEC si attesta intorno ad un valore di 4 ind /100 kmq, che condurrebbe ad una popolazione cilentana pari a circa 20 lupi. A questi si possono aggiungere un numero variabile, annualmente, di soggetti solitari in dispersione provenienti anche dalle vicine popolazioni lucane e picentine.

Tendenze demografiche

Le informazioni di campo, la stima della popolazione e la sua struttura sono state la base su cui sviluppare delle proiezioni demografiche sul numero di individui e della variabilità genetica.
Come si osserva dalle proiezioni demografiche, l'attuale popolazione potrebbe raggiungere il livello massimo (in ragione della capacità por-

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 19

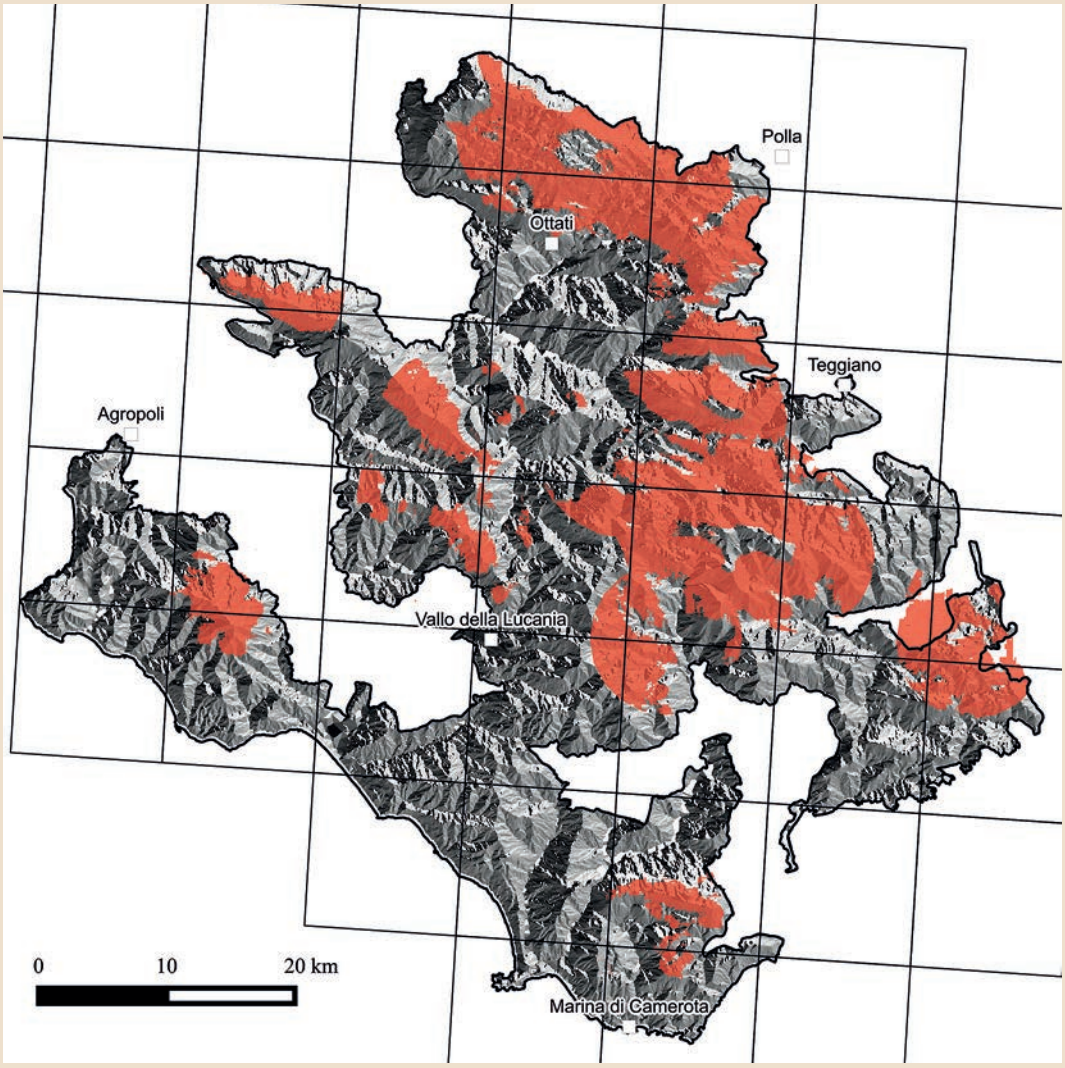

Figura 5 – Territorio Ecologicamente Compatibile interessato dall'attuale popolazione di Lupo.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 20

tante impostata a 60 individui) nei prossimi 10 o 20 anni. Esiste anche una minore probabilità che la popolazione si estingua nei prossimi 15 anni, sebbene tale previsione sembrerebbe statisticamente non significativa (figura 6).

Infatti, la probabilità di sopravvivenza della popolazione cilentana evidenzia un decremento fino a circa il 73% nei prossimi 50 anni (figura 7).
Sebbene sia diagnosticabile una crescita demografica della popolazione cilentana, è anche plausibile ritenere che in assenza di immigrazioni da parte di popolazioni appenniniche limitrofe (Lucania e Irpinia) la variabilità genetica decresca significativamente fino quasi a dimezzarsi nei prossimi 25 anni (figura 8).

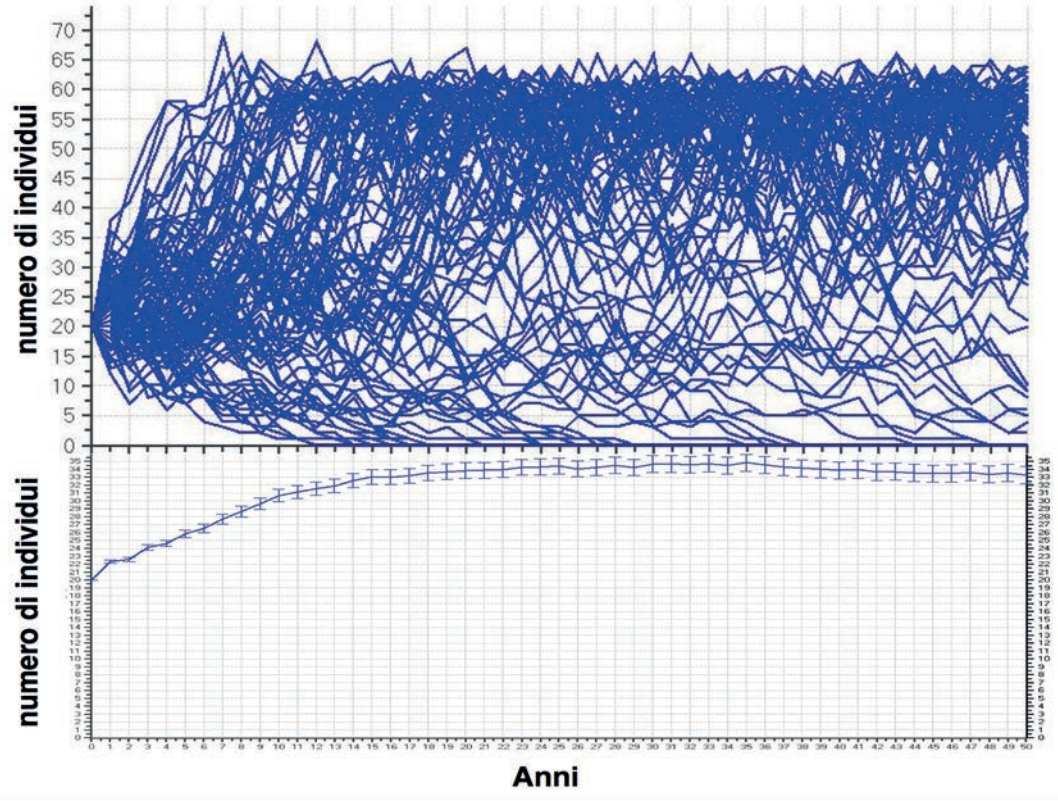

Figura 6 – Previsione demografica dei lupi cilentani. Sopra, le linee rappresentano le iterazioni, come probabili sviluppi a cui l'attuale popolazione può andare incontro. Sotto, risultante delle iterazioni probabili.

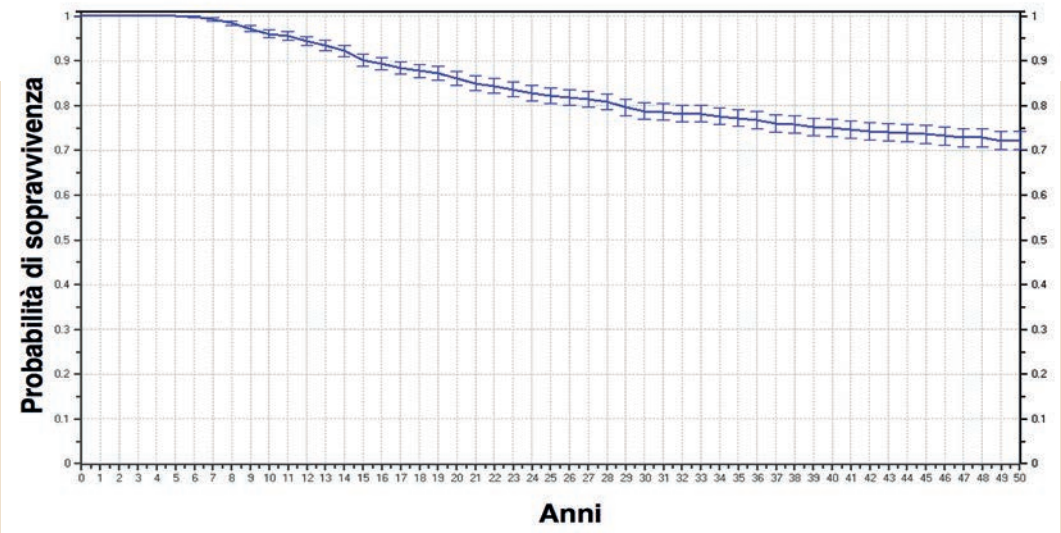

Figura 7 – Previsione della probabilità di sopravvivenza della popolazione di lupi cilentani nei prossimi 50 anni.

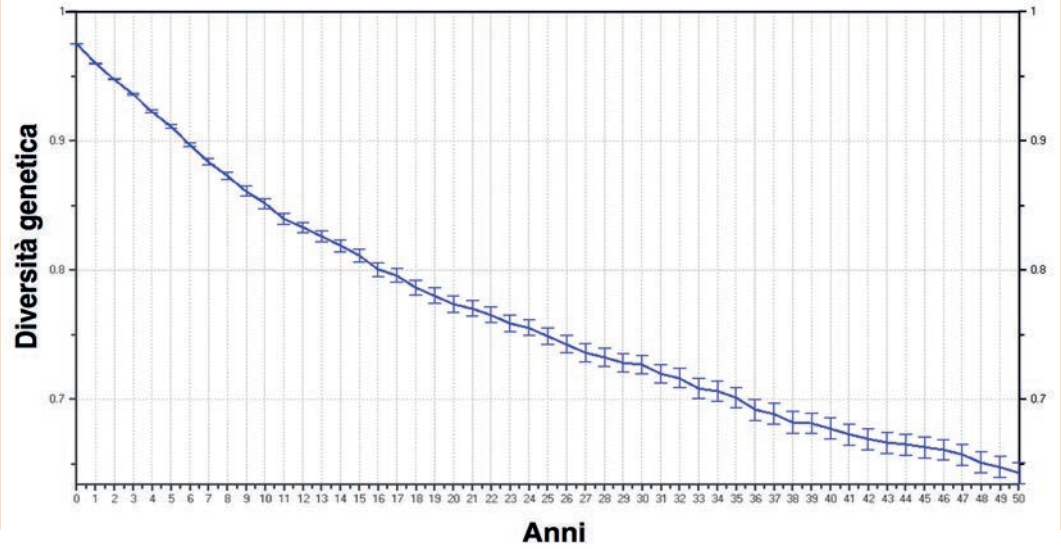

Figura 8 – Stima della riduzione di variabilità genetica dei lupi cilentani nei prossimi 50 anni, in assenza di immigrazioni da parte di popolazioni limitrofe.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 22

Mortalità antropogenica diretta e indiretta

La mortalità dei lupi imputabile a bracconaggio, avvelenamenti ed incidenti stradali, secondo l'opinione generale degli esperti è che si aggiri intorno al 15 - 20% della popolazione (Ciucci e Boitani 1998). Dai dati in nostro possesso su esemplari rinvenuti morti si conferma tale percentuale anche nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Tra le strategie di soppressione dei lupi, quella dei veleni rappresenta forse la più subdola. Queste sostanze sono riferibili ad anticrittogamici in forma liquida ed iniettate in esche e carcasse. Provocano un avvelenamento cronico che porta a morte l'animale a seguito di una prolungata

Esemplare di Lupo ritrovato morto per sospetto avvelenamento

agonia (giorni). Tra le sostanze utilizzate si annovera anche l'insetticida Endosulfan, probabilmente il responsabile della morte di un esemplare ritrovato a Valle dell'Angelo nei pressi del monte Ausinito.

La caccia illegale al cinghiale è una pratica diffusa nel Parco che purtroppo sovente coinvolge esemplari di Lupo che sono al seguito delle loro prede. Diversi sono gli abbattimenti riconducibili a questa pratica (ritrovamento nel comune di Lentiscosa e nel comune di Cardile), tra cui un esemplare abbattuto ed esposto, anonimamente, nella piazza del comune di Sanza. Si trattava di una femmina adulta di circa 6 anni, del peso di 30 kg. Alla necroscopia, nello stomaco presentava i resti di un cucciolo di cinghiale (striato di circa 40gg).

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 23

Predazione e *status* delle specie preda

Il Lupo è considerato un predatore generalista-opportunista in relazione al tipo di preda disponibile sul territorio; ciononostante, spesso mostra una selezione diretta a singole specie, indipendentemente dall'abbondanza. Le prede principali sono gli ungulati di medie e grandi dimensioni che, localmente e stagionalmente, possono essere affiancati da prede di minori dimensioni come roditori e lagomorfi. Accade anche che in diverse regioni del suo areale di distribuzione, nella dieta del Lupo vengono riscontrate altre categorie alimentari come uccelli, insetti, vegetali e rifiuti in proporzioni minori e di importanza secondaria dal punto di vista nutrizionale (Peterson & Ciucci, 2003).

Cinghiale (*Sus scrofa*)

Dall'analisi della dieta dei lupi del Parco sono state chiaramente riconosciute specie abbondanti come il cinghiale (*Sus scrofa*) e la capra (*Capra hircus*), ma anche il capriolo (*Capreolus capreolus*), il tasso (*Meles meles*), e vari roditori, uccelli e resti vegetali.
Il Parco ospita una consistente popolazione di cinghiale in continuità con le aree contigue. Sebbene sia complesso dimensionare tale popolazione aperta, il cinghiale nel Parco raggiunge densità fino a 20 ind/kmq e la stima della popolazione è verosimilmente di poco oltre i 20.000 capi (figura 9).

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 24

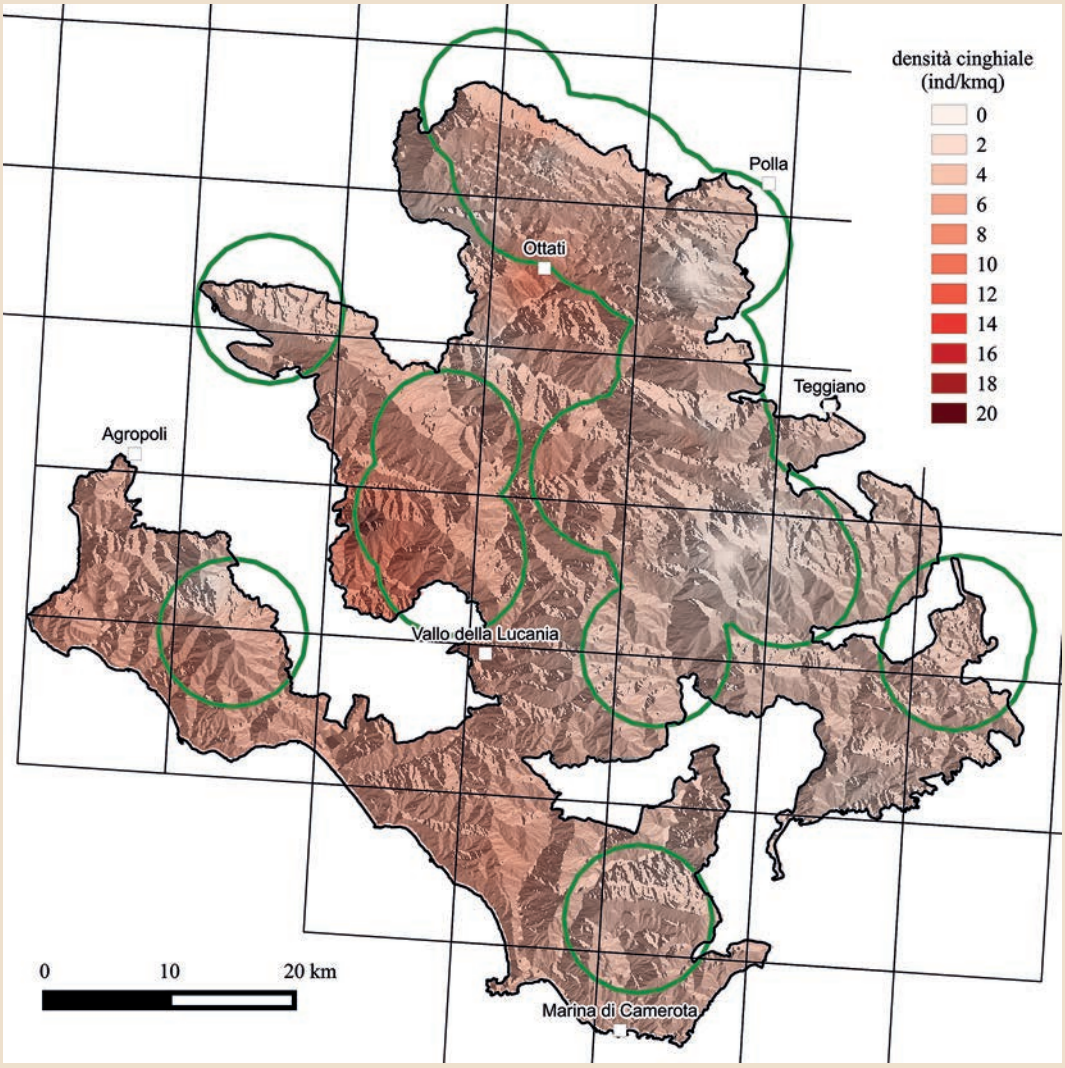

Figura 9 – Densità del cinghiale nel Parco a marzo 2017, variazioni di rosso. Le linee in verde indicano gli areali di presenza del Lupo.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 25

I cervi e i caprioli italici sono stati reintrodotti dall'Ente Parco e ad oggi costituisco popolazioni stabili ed in espansione. In dettaglio, nel 2003 è stata effettuata la prima immissione di capriolo (6 capi nel comune di Piaggine, località Campolongo) e successivamente, nel periodo 2004-2005, sono seguite 3 immissioni, 22 capi nei comuni di Laurino e Valle dell'Angelo, località Piano della Fonte. In quest'ultimo sito, nel 2003, sono stati reintrodotti anche 20 cervi provenienti dall'Austria.
L'espansione di questi ungulati selvatici da' una misura della loro capacità di espandersi e della salute della popolazione (figure 10 e 11). Si consideri che dal 1980 al 2010, la popolazione italiana di cervi è aumentata di oltre il 700%, quella del capriolo del 350%.

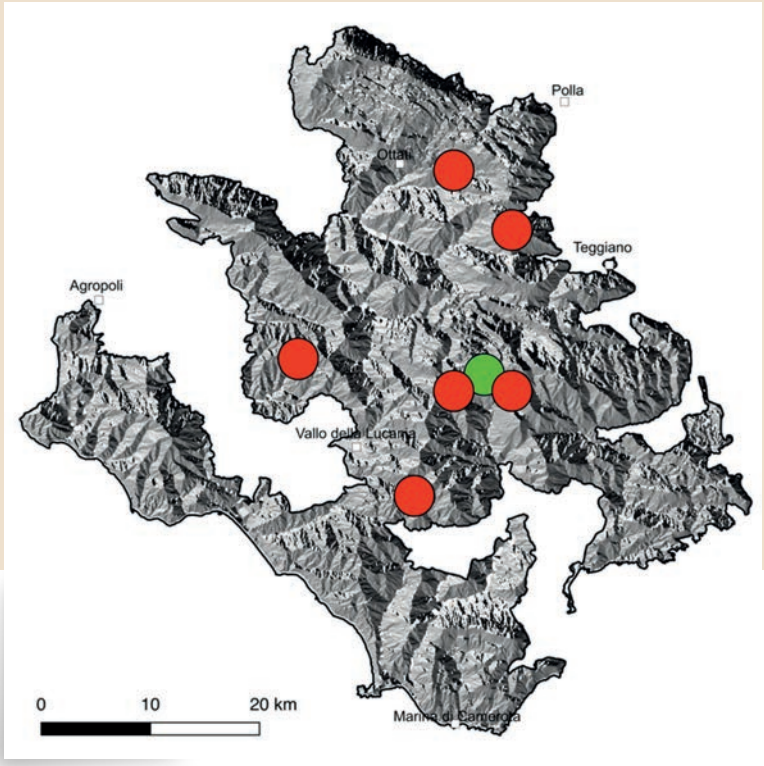

Figura 10
Siti di rilevamento del capriolo.
In verde sito di rilascio, in rosso rilevamenti fino al 2017.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 26

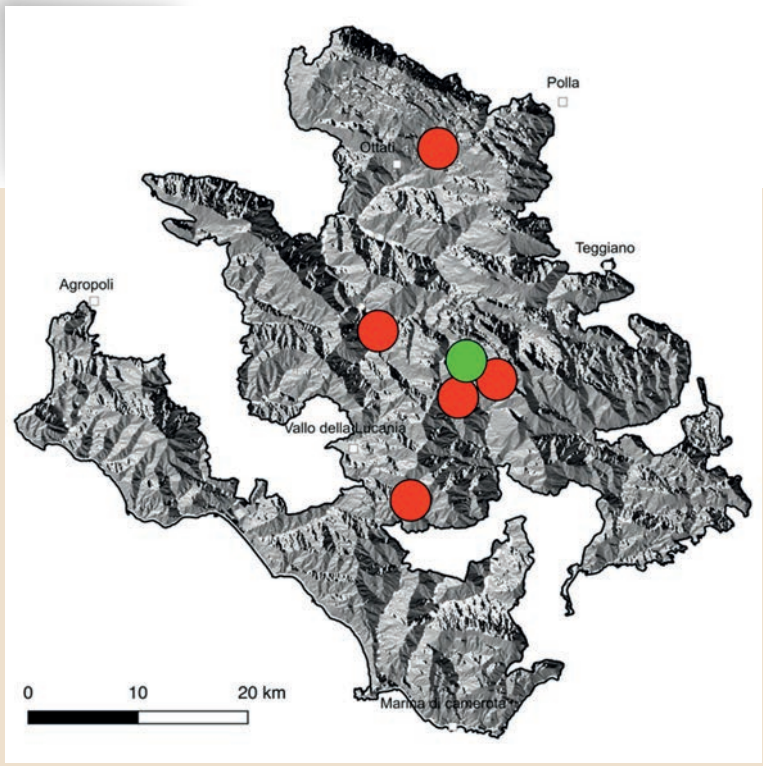

Figura 11
Siti di rilevamento del cervo.
In verde sito di rilascio, in rosso rilevamenti fino al 2017.

La presenza di prede domestiche (bovini, caprini e ovini) è consistente nella porzione ad est del Parco, non trascurando le aree montane a nord e le colline costiere (figure 12, 13 e 14) (elaborazioni dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica 2016). Gli equidi non sono stati trattati poiché la modalità di registrazione nella banca dati pregiudica la reale conoscenza della loro distribuzione.

La distribuzione degli indennizzi per danni da canidi, erogati dall'Ente Parco nel 2016, evidenzia una distribuzione che interessa gli Alburni e il Cervati - Motola e il basso Vallo di Diano, con propaggini nel comune di Camerota (figura 15).

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 27

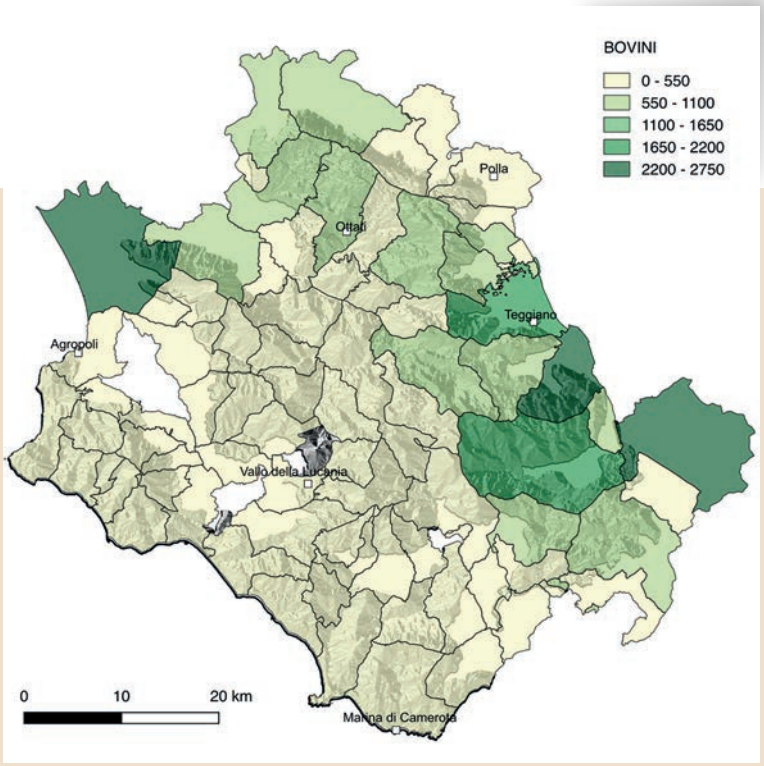

Figura 12
Intensità del pascolo bovino nei comuni del Parco.

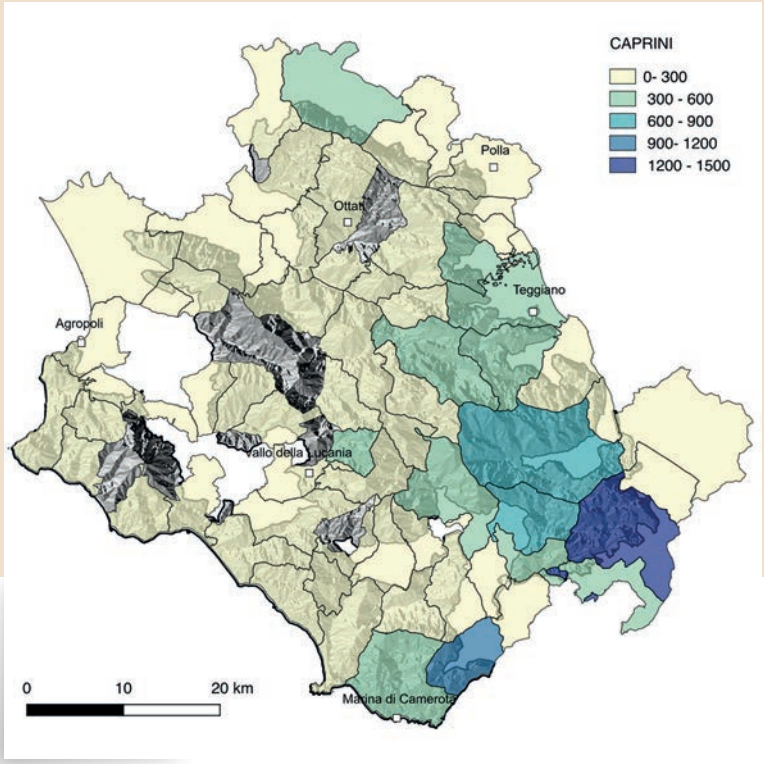

Figura 13
Intensità del pascolo caprino nei comuni del Parco.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 28

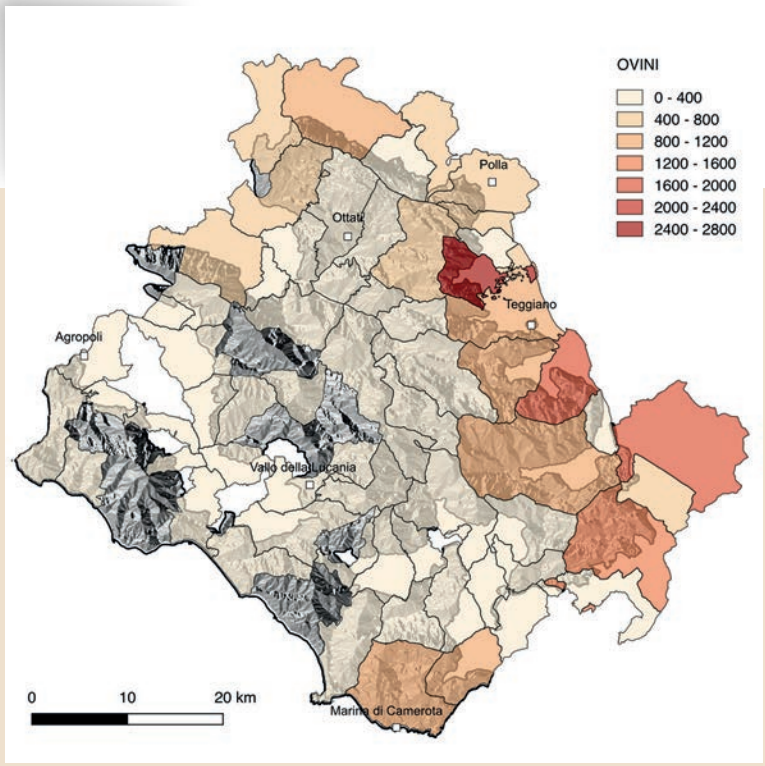

Figura 14
Intensità del pascolo ovino nei comuni del Parco.

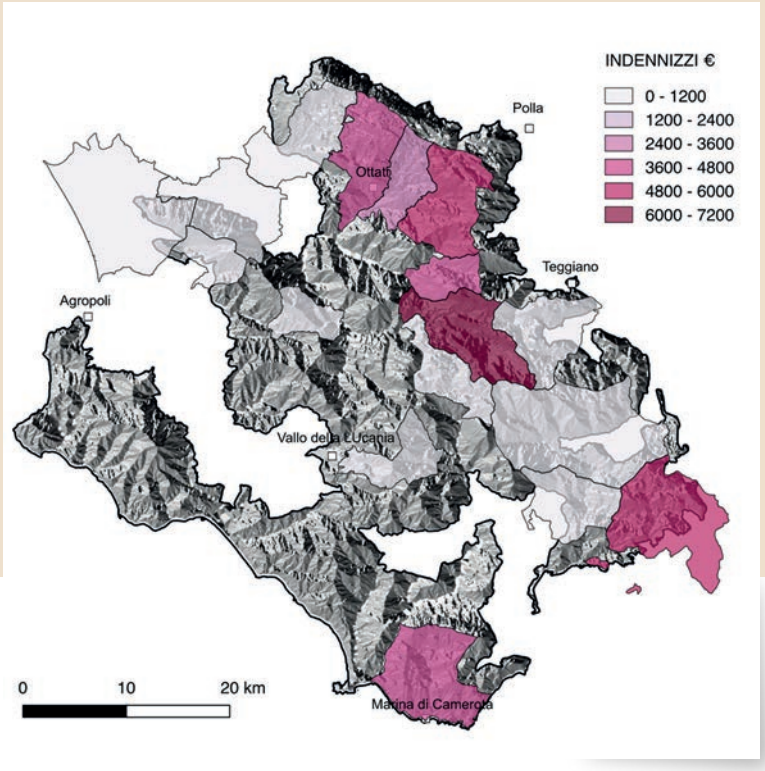

Figura 15
Comuni del Parco che hanno ricevuto indennizzi per danno da canidi su fauna domestica.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 29

Azioni gestionali

La volontà di tutelare la popolazione attuale di lupi impone una serie di azioni che tutelino la specie e ne riducano il conflitto con le attività economiche locali.

1. Monitoraggio. È necessario consolidare la base dati e passare alla caratterizzazione della struttura popolazionistica in termini di definizione dei nuclei riproduttivi, del flusso genico e del numero di immigranti che provengono dalle altre aree appenniniche.

2. Prevenzione e controllo del bracconaggio attraverso una maggiore azione di sorveglianza e controllo del territorio; tutela delle aree di presenza riducendo per quanto possibile le minacce o i fattori di disturbo della specie:

a. evitare censimenti di specie selvatiche con cani da ferma, nelle aree di presenza di nuclei riproduttivi nei periodi di nascita e crescita dei cuccioli;
b. introdurre misure di conservazione per il Lupo nei piani di assestamento forestale e nei progetti di taglio che riguardano aree di presenza critica.

3. Prevenzione e controllo dei danni al patrimonio zootecnico:

a. monitorare la gestione del pascolo ed imporre il rispetto delle condizioni contrattuali previste nella “fida pascolo” da parte dei Comuni;
b. favorire la presenza dell’uomo (pastore o mandriano) e dei cani da guardiania specializzati;
c. trovare soluzioni effettivamente praticabili per la rimozione immediata delle carcasse di animali domestici dai pascoli o nei pressi dei ricoveri;
d. incentivare la realizzazione di recinzioni fisse (elettrificate) per il ricovero notturno del bestiame;
e. affidare le procedure di verifica dell’effettivo danno da Lupo a specialisti di zoologia forense.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 30

4. Controllo e prevenzione del randagismo canino e del fenomeno dei cani vaganti:

a. Promuovere la registrazione dei cani di proprietà (anagrafe canina) e la sterilizzazione di soggetti (maschi e femmine) presenti nelle aree rurali o a seguito di mandrie e greggi.
b. Determinare per ogni singolo allevatore il numero adeguato di cani specializzati necessari alla conduzione e difesa di mandrie e greggi.

L'ibridismo cane-Lupo è sicuramente una delle problematiche più attuali e pericolose per la salvaguardia del Lupo. Nel Parco, una valutazione quantitativa dei cani vaganti è necessaria. Dai dati raccolti da Boitani e Pittiglio (2001) si evince che in soli due comuni del Parco, Castelcivita e Laurino, fu riscontrata la presenza di circa 200 cani liberi di vagare nel territorio. Negli anni successivi Troisi e collaboratori stimarono 132 cani nel Comune di Corleto Monforte e di 103 cani in quello di Piaggine. Il dato diviene più preoccupante se si considera che circa il 50% dei cani liberi censiti da questi ricercatori si possono attribuire al mondo allevatoriale.
È necessario incentivare l'uso di cani specializzati alla guardiania come i maremmani-abruzzesi che si muovono solo nell'area di competenza e non lasciano per nessun motivo la mandria o il gregge incustoditi

5. Attività divulgative ed educative rispetto alla tutela del Lupo:

a. Programmare nei diversi comuni del Parco incontri con la popolazione locali e gli "stakeholders" per definire, nei singoli territori, le necessarie azioni per rendere più sereno il rapporto tra Lupo e uomo.
b. Portare il Lupo nelle scuole del Parco sia attraverso la produzione di materiale didattico, sia con manifestazioni finalizzate alla divulgazione e alla informazione sull'ecologia e la biologia di questa specie e alle attività di gestione. Infatti è singolare riscontrare, ancora oggi, fenomeni di ostracismo o il perdurare di convinzioni fantasiose come quella dei "lupi lanciati da forestale o dal Parco".

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 31

Riferimenti bibliografici

Boitani L. e C. Pittiglio (2001) Rapporto Finale "Progetto di Monitoraggio e Ricerca di Cinghiale e Lupo nel PNCVD.

Boitani L., Marucco F., Avanzinelli E., Gazzola A., Tropini A., Dalmasso S., Passalaqua C., Ricci S. (2005). Progetto Lupo. Report: 1-58. Regione Piemonte.

Ciucci P., Boitani L., Francisci F., Andreoli G. (1997). Home range, activity and movements of a wolf pack in central Italy. Journal of Zoology, 243: 803-819.

Hirzel A.H., Hausser J., Chessel D. & Perrin N. (2002). Ecological-niche factor analysis: how to compute habitat-suitability maps without absence data? Ecology, 83(7): 2027–2036.

Lacy R.C., and J.P. Pollak. (2014). Vortex: A stochastic simulation of the extinction process. Version 10.0. Chicago Zoological Society, Brookfield, Illinois, USA.

Lanna G., Troisi S., Milone M. e Planeta S. (2004) Studio della popolazione canina in due comuni del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano - Boll. Soc. Natur. Napoli - Nuova serie - Vol. II: 79-96.

Marucco F. and Avanzinelli E. (2012). Stato, distribuzione, e dimensione della popolazione di lupo in Regione Piemonte. Report: 1-25. Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori. Regione Piemonte.

Ringraziamenti

Le indagini di campo, le segnalazioni e i suggerimenti su come e dove indirizzare le indagini sono state rese possibili anche grazie alla collaborazione di residenti del Parco ed Istituzioni che ringraziamo in questo elenco sicuramente non esaustivo:

Maurizio Marino, Teodoro Vairo, Luciano Gorga, Carmine Pacifico, Antonio Sabatella, Giovanni Maio, Davide Capozzoli, Giuseppe Musto, Giuseppe D'Amico. Corpo Forestale dello Stato: Col. Mario Guariglia CTCA, Ass. Capo Walter Romanelli CTCA, Ass. Tommaso Caivano CTCA, Isp. Ermenelgildo Infante CTCA, Ass. Emidio Grasso CTCA. Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno: Direttore Generale Antonio Limone, Direttore Sanitario Giorgio Galiero, Anna Cerrone, Francesca di Prisco, Nicola D'Alessio, Mario Santoro. Angelo Coccaro detto Alì.

RL_Interno_17x24_Layout 1 06.07.2017 18:06 Pagina 32

Giugno 2017
Copertina e impaginazione, Nerio Baratta